la Bussola

Immagini libere da copyright tratte dal sito https://pxhere.com/it/.

JOHAN BEISTLER

FANTASY MAX 400 PAROLE

40 RACCONTI BREVISSIMI

la Bussola

la Bussola

©

ISBN
979–12–5474–107–8

PRIMA EDIZIONE
ROMA 5 LUGLIO 2022

Perché sono salito quassù? Chi indovina? [...]. Sono salito sulla cattedra per ricordare a me stesso che dobbiamo sempre guardare le cose da angolazioni diverse. E il mondo appare diverso da quassù. Non vi ho convinti? Venite a vedere voi stessi. Coraggio!

È proprio quando credete di sapere qualcosa che dovete guardarla da un'altra prospettiva…

L'attimo fuggente, Peter Weir, 1989

INDICE

11 Per conoscersi un po'

15 Software

19 I girasoli

23 Guerra mondiale

27 Questione di effetti

31 Il filo del discorso

35 Rapper

39 Social

43 Sposa promessa

47 Marte

51 Senza ragione

55 Panta rei

59 Responsabilità oggettiva

63 I visitatori

67 Asylum

71 Fabbrica

75 L'invasore

79 2984

83 Chiacchiere in piazza

87 Raccolta differenziata

91 Formula uno

95 Route 66

99 Merce a caro prezzo

103 Politicamente corretto

107 Pupazzi di neve

111 Modi di dire

115 Incontro

119 Buona condotta

123 Creazione

127 Confini

131 Illusionista

135 Accompagnatore

139 Il mito

143 La stanza di Litzum

147 Duel

151 Stop operativo

155 Scocciature

159 Gioco di carte

163 Là era il verde

167 Alieni

171 Deja vu

PER CONOSCERSI UN PO'

Sono Johan Beistler.

Questi "raccontini", come li ha definiti il direttore di "La Città", un quotidiano online viterbese che li ha pubblicati nel corso del 2021, non sono forse grande letteratura; o non credo che lo siano.

Ma sono piccole provocazioni, insinuanti paradossi, adombrate lusinghe e scenari illusori, tra fantascienza e fantasy, che spero trovino il gradimento dei lettori.

Perché nel titolo della raccolta insisto sulla fantasy piuttosto che sulla fantascienza? Beh, direi che oggi la meccanica quantistica ci sta restituendo una scienza molto meno assertiva, dove il "punto di vista" — non solo ideale, ma anche fisico — può determinare realtà e verità differenti. Così, nella amorosa corresponsione tra scienza e fantasia, può anche essere la seconda a vincere, perché non è esclusa la possibilità che certi mondi fantastici esistano davvero. La scienza non è la migliore delle forme di conoscenza

perché ti dice che due più due fa quattro; lo è perché è consapevole dei suoi limiti, sa controllare e correggere i propri errori e intanto continua a guardare avanti, a esplorare e a perfezionarsi all'infinito. Einstein ha fatto capire che senza l'intuizione del paradossale la scienza non sarebbe progredita, non sarebbe mai andata oltre l'evidenza più superficiale; il corpo ha solo due occhi, la fantasia ne ha mille, e sanno guardare lontano.

No, non sono germanico; il mio è uno pseudonimo che adottai da ragazzo, alla fine degli anni sessanta, perché ero fresco di studi della lingua e mi venne spontaneo inventarmelo. Alcuni dei "raccontini" sono delle rielaborazioni di cose che scrissi in quel periodo, tra il 1963 e il 1969 — da teenager — e che rimasero semplici dattiloscritti. Solo uno ne venne pubblicato: era intitolato "Senza ragione", un libriccino a firma di Johan Beistler (Agnesotti editore) che però aveva un contenuto molto diverso, e molto più ampio, rispetto al raccontino che oggi porta il suo stesso titolo. I "raccontini" anni sessanta si riconoscono perché sono più vicini alla fantascienza tradizionale. Molti altri, invece, li ho scritti ai tempi della pandemia, complice l'isolamento inevitabile dovuto al Covid–19, che stimola la riflessione e i viaggi della mente, e nella mente.

E poi, è stato un modo per fare una rimpatriata con quel Me Stesso di quasi sessanta anni fa.

Grosso modo, i racconti si distinguono in tre categorie, che tuttavia sovente si sovrappongono:

1. la fantascienza tipica, con invasioni di extraterrestri, guerre stellari, futuri più o meno distopici, horror;
2. la fantasy del paradosso, dell'immaginazione sfrenata e dell'ironia critica;

3. l'approccio sostanzialmente "ambientalista" che disegna stranezze e tristi destini per la Terra e/o per il Genere Umano.

Perché proprio 400 parole? Perché credo che per gettare un sasso nello stagno della fantasia siano sufficienti, il resto viene da sé. Forse qualcuno dei raccontini sembra avere allusioni poco chiare, ma sappiate che ciascuna di quelle parole ha un peso.

Nel dubbio, in fondo a ciascuno dei raccontini potrete trovare qualche riga di commento, una specie di spiegazione, per ciascuno di essi. Non troppo esplicita certo, sennò è come per le barzellette: se le spieghi, perdono di significato e non fanno più ridere.

Un caro saluto e un grazie ai lettori per la pazienza che vorranno manifestare nei miei confronti; e un ringraziamento particolare a quegli amici — terribili critici — al cui giudizio sottoposi i raccontini e che, in un modo o nell'altro, mi chiesero sostanzialmente: "Beh, che aspetti a pubblicarli?".

SOFTWARE

Mi sono svegliato d'improvviso; ero tutto sudato, ansimavo e provavo dentro di me un senso di angoscia, anzi di terrore. Mi sono guardato attorno, deglutendo a vuoto; dalla finestra socchiusa ho visto che stava albeggiando; intorno a me sembrava tutto normale, tutto al solito posto, l'orologio, la sveglia, gli occhiali, il romanzo semiaperto all'ultima pagina letta prima di coricarmi. Poi le pantofole, ai piedi del letto, i vestiti ripiegati sulla poltrona… tutto normale.

Ma allora quel sudore, quella paura? Poi, lentamente ho ricordato.

Io che fuggo in una foresta e una specie di masso rotondo, ma vivente, pulsante, digrignante con dei grandi denti giallastri, nero, enorme che mi rotola appresso cercando di travolgermi…io corro, urlo, annaspo, cado e mi rialzo più volte, continuo a correre. Poi quella fitta sulla spalla, devo aver urtato il tronco di un albero, e mi fa un male cane….

Un sogno? Eh, certo, un sogno… ma un sogno tremendo…

Mi alzo dal letto tirando un lungo respiro e mi dirigo verso il bagno.

«Ciao, papà» mi sento salutare. È mio figlio, è sveglio, in piedi, sulla porta della sua camera; mi guarda con un certo imbarazzo, anzi sembra quasi che mi stia scrutando.. Beh, certo, gli sembrerò stravolto…

Entro in bagno, ammiccando alla luce appena accesa; mi guardo allo specchio e sono proprio un disastro; gli occhi stralunati, i capelli arruffati… poi mi guardo le mani, e sono sporche, di terra, di frammenti di foglie; e sento dolore alla spalla, così mi faccio scivolare la manica del pigiama: lì sotto un grosso livido viola, dolente, con segni di graffi, come di un oggetto ruvido e scabro… ruvido e scabro come una corteccia, o qualcosa di simile…

*****

«Giò, dobbiamo cambiare soggetto; stavolta abbiamo esagerato»

«Avevi detto che tuo padre era un avatar perfetto, amante dell'avventura…»

«Si, ma adesso si è graffiato, vedrà i segni, si farà domande…»

«Uhm…»

«Giò, dobbiamo perfezionare il software… questo entra troppo nel personaggio vero…»

«Vabbé, cambiamo soggetto… che ne dici di mia zia, quella che dice sempre di annoiarsi?»

«Magari gli facciamo un favore…»

«Magari…»

Software

Con ironia, qui si ammicca al paradosso dei progressi informatici, che coinvolgono e condizionano la vita e i sogni delle persone, fino a confondere il vero e il falso.

Parliamo di realtà aumentata, di costruzione e di restituzione al vero di ambienti e di "storie" in cui possiamo agire e interagire, come avviene nei videogiochi di ruolo. Nelle versioni sperimentali più avanzate, si comincia a ipotizzare la possibilità di raggiungere altissimi livelli di realismo e di coinvolgimento quasi fisico dei giocatori. Che cosa avverrebbe se si potesse realizzare uno "scambio" tra la realtà vissuta e la "realtà costruita"? In fin dei conti, secondo la fisica quantistica, la realtà vissuta dipenderebbe da una costellazione di percezioni e di convenzioni subordinate alle modalità di relazione tra mente, corpo e altre forme materiali. Sulle quali una tecnologia digitale particolarmente evoluta potrebbe lavorare con risultati impensabili…

Poi, si sa, i giovani della generazione Z, i digitarian, sono particolarmente abili a trarre il meglio dai sistemi informatici che vengono loro messi a disposizione… magari rendendo vittime dei loro esperimenti le persone che stanno loro più vicine..

I GIRASOLI

«Freed…» la voce di Cora è graffiante, petulante, insomma lagnosa.

«Freed…» insiste.

E Fred compare sulla porta della cucina, abbozzando uno sbadiglio; osserva la moglie intenta ad affettare una grossa zucca oblunga; lei gli getta un'occhiata in tralice:

«Dovresti dare un po' di concime ai girasoli… hanno tutti la testa giù come se morissero di fame…» borbotta severa.

«Hanno la testa giù perché pesa» obietta Fred.

«Quelli dei Maslow stanno su belli dritti… altro che la testa che pesa» ribatte Cora con voce tagliente, agitando il coltello verso il marito come volesse ammaestrarlo «e tutti che vanno ad ammirarli e a fotografarli…»

Poi si gratta il naso strusciandolo con la manica e aggiunge:

«I nostri girasoli sono sempre mosci» enfatizza quel "sempre" alzando il tono della voce «quando il reverendo

Bowles è venuto a trovarci, ho visto che li guardava quasi con disprezzo, manco fossero diavoli tentatori…»

«Eppure, dopo che se ne è andato, erano tutti belli dritti» obietta Fred grattandosi la nuca con fare annoiato.

«Eh, certo, poi li avrai concimati… ma dovevi farlo prima che venisse il reverendo… quando li ha visti erano orribili, tanto è vero che lui non si è più visto… proprio non si è più visto… ci ha salutati e poi è scomparso…

«Mah, avrà avuto da fare…mica può stare sempre a farci visita…» obietta Fred facendo spallucce.

Cora sbuffa. Poi si mette le mani sui fianchi e facendo segno con il capo verso il cortile ordina:

«Vai a concimare i girasoli, datti da fare…»

Fred con un sospiro annuisce ed esce di casa avviandosi lentamente verso i girasoli.

Cora intanto prende i pezzi di zucca, li mette a bollire nella minestra ormai quasi pronta, poi comincia ad apparecchiare la tavola. Alla fine, distribuisce le fette di pane tostate sui piatti.

«Freed, è pronto in tavola» annuncia con quella sua voce sgraziata.

Poi aggiunge:

«Hai finito di concimare i girasoli?»

Non avendo ricevuto risposta, esce sul patio e chiama ancora:

«Freed…»

Fred non risponde. Però almeno i girasoli ora hanno la testa ben dritta, e frusciano al vento quasi allungandosi verso di lei.

«Freed…»